

Le imprese danno l'esempio

Nestlé ha tagliato i consumi di acqua

... FEDERICO UNNIA

■ ■ ■ Mentre scienziati e rappresentanti di organizzazione internazionali discutono su come far fronte alle minacce ambientali e al crescente fabbisogno di energia, alimenti ed acqua, le imprese ascoltano e, fortunatamente, agiscono. Così, al fiume di parole e buoni propositi, troppo spesso formalizzati in dichiarazioni di principio, le imprese, quelle più responsabili, mettono mano ai fondi, investono e cercano, per il proprio campo d'azione, di portare soluzioni.

È quanto si respirava a Venezia nel corso del summit "The Future of Science", promosso dalla Fondazione Umberto Veronesi. Siamo in troppi ad abitare la superficie terrestre, e alcuni esseri umani (meno di 1 miliardo) consumano più di tutti gli altri. Cresce la domanda di cibo (i prezzi alimentari sono cresciuti globalmente dell'83% negli ultimi 3 anni). E per far fronte a questi aumenti occorreranno maggiori investimenti e sfruttamento intensivo dell'agricoltura. Un fatto che può realizzarsi solo utilizzando più acqua e fertilizzanti. A meno che non si liberalizzi, come da più parti auspicato, il ricorso agli Ogm.

Insomma, un circolo vizioso dal quale, cifre alla mano, difficilmente si riuscirà a venir fuori in tempi brevi.

In tutto questo, poi, s'inserisce l'annoso problema dei biocarburanti. Una mania, è stato ricordato da più relatori intervenuti, che non si giustifica né economicamente né ambientalmente. «Produrli richiede l'impiego di tantissima acqua, il ricorso a molti campi. Insomma, esattamente l'opposto che si dovrebbe fare», è il grido lanciato dalla Laguna. Meno acqua, maggiori prezzi. Una scelta poco praticabile, che anche il ministro Giulio Tremonti, alla cerimonia d'apertura, ha scartato: «Acqua e cibo non sono prodotti qualsiasi da abbandonare alla logica del profitto privato di monopolio o da utilizzare per rendite di posizione». Ma che, messi da parte i giusti aspetti etici, portano dritti al problema. Come gestire e, se del caso, quali prezzi imporre al consumo di acqua? Tra le tante parole, ecco i fatti. E la soluzione è stata presentata da Claus Cozelmann, vicepresidente Sicurezza, salute e ambiente del Gruppo Nestlé. Il primo gruppo alimentare al mondo, dai cui stabilimenti esce l'1,5% del mercato mondiale dei prodotti alimentari, da alcuni anni ha messo mano a sistemi di

contenimento del consumo di acqua.

«Ci vorrebbero 4 Terre per far vivere tutti gli abitanti del mondo secondo i parametri di consumo occidentali», ha dichiarato a Venezia. Già, perché parlando di acqua, occorre ricordare che il consumo agricolo ed industriale rappresenta la quota maggiore. E anche chi produce alimenti può fare la sua parte «Nel periodo 2002-2006 abbiamo ridotto del 27% l'utilizzo di acqua per kg di prodotto finito. Del 30% il consumo d'acqua necessario per imbottigliarne uno. Infine, del 375 i litri d'acqua reflue generate per 1 kg prodotto». Insomma, fatti concreti. Dal 1007 al 2006 il colosso elvetico ha raddoppiato il volume della produzione di cibo (ogni giorno 1 miliardo di prodotti venduti in tutto il mondo), riducendo al contempo del 29% il consumo d'acqua.

